

L'uomo ha tentato il suicidio, si era lamentato: «Mia moglie non mi dà il bambino». L'urlo straziante della madre alla notizia della tragedia

Rituale macabro per uccidere il figlio

Aveva 6 anni, il padre lo ha soffocato nel sonno dopo averlo coperto di "santini" indiani

Susanna Ripamonti

MILANO Ancora una storia di follia. Il copione è lo stesso che dopo il delitto di Cogne si ripete con sconcertante frequenza e che ha per vittima un bambino, il piccolo Nitai, 6 anni. Unica variante, questa volta ad uccidere è un padre, Eugenio Podio, 44 anni, milanese, disoccupato. Nel palazzo di via Martinetti al 28, mattoni e ringhiere allineate senza fantasia, edilizia povera alla periferia di Milano, il dramma è iniziato poco dopo mezzogiorno. Eugenio Podio, un tipo alla Rambo, tutto tatuaggi, orecchini da metallaro, trip induisti e crisi mistiche, da parecchio tempo soffre di crisi depressivo-maniacali. Era un ospite abituale del reparto psichiatrico del Policlinico e l'ultima dimissione è recentissima, risale al marzo scorso. Continuava a ripetere alla portinaia, ai vicini di casa coi quali faceva due chiacchiere sul pianerottolo: «Sono un fallito, non ho combinato niente nella vita, l'unica cosa bella che ho è mio figlio». E l'altra notte ha deciso, con delirante premeditazione, di sopprimere quell'unico elemento positivo della sua esistenza, soffocandolo sotto a un cuscino. Come ha spiegato tra lacrime e disperazione al magistrato che lo ha interrogato nel reparto psichiatrico del Policlinico dove ora è ricoverato, il suo piano era quello di uccidere il bimbo e poi di

ammazzarsi. Per questo ha ingoiato una consistente quantità di barbiturici, convinto di addormentarsi di fianco a suo figlio e di non svegliarsi più. Invece, nella tarda mattinata di ieri, ha riaperto gli occhi, si è reso conto di quello che aveva fatto. Di fianco a lui c'era il corpicino senza vita di Nitai, esattamente come lo aveva lasciato, in pigiama, composto per la bara, col corpo coperto da piccole immagini di divinità orientali. A quel punto ha tentato di portare a termine il suo progetto riuscito solo a metà. Ha cercato di uccidersi tagliandosi le vene, impiccandosi con un cavo elettrico, ingerendo ammoniaca. Poi ha telefonato a un cugino medico: «Ho ucciso mio figlio, vieni qui, uccidi anche me e poi scappa». L'allarme è partito da qui. Poco dopo, l'3e22, la sorella Vittoria telefonava alle ambulanze. I soccorritori hanno chiamato i carabinieri: per Nitai non c'era più nulla da fare, il padre era in stato di choc, la madre ignara di tutto, da ricercare.

«L'abbiamo visto scendere - racconta la portinaia - era disperato, piangeva. Continuava a ripetere: non volevo più che soffrisse, darsi la vita per mio figlio, salvatemelo». Più tardi è stata proprio questa la spiegazione che ha dato al magistrato. Ha detto che il piccolo soffriva della separazione e dei rapporti tesi tra lui e la sua ex compagna, Maria Teresa, in-



Il corpo del piccolo Nitai Podio trasportato dalla polizia mortuaria
Ansa

segnante, persona normale e tranquilla che aveva tagliato definitivamente i ponti con le sue stravaganze. In un delirio confuso ha detto che voleva ricongiungersi con suo figlio in un mondo migliore. Solo la morte poteva consentirgli di rinascere in un'altra vita, che Eugenio Podio non era riuscito a crearsi in terra. La sua relazione sentimentale era finita da parecchio tempo, dopo una contrastata convivenza. Adesso la sua ex compagna aveva da poco allacciato una nuova rela-

zione e forse, al di là dei deliri mistici, è stata proprio questa la causa scatenante: la gelosia per un'altra persona che sarebbe stata vicino a suo figlio, che magari avrebbe lentamente preso il suo posto. Una vendetta contro la donna che lo aveva respinto. Stando a quanto risulta agli inquirenti, l'uomo poteva vedere il figlio tutte le volte che lo desiderava: gli accordi con la madre erano molto elastici anche se i rapporti tra i due genitori erano inesistenti e ad ogni incontro seguiva un

litigio. I vicini dicono che in effetti il bimbo era raramente con lui, anzi, che forse è stata proprio questa la prima volta in cui lo ha tenuto con sé per un fine settimana. Sabato sera, dopo aver fatto un passaggio, lo ha portato in quell'appartamento, cucina, stanza da letto e bagno. Dice che hanno parlato e scherzato, che il bambino si è addormentato tranquillo e nel sonno è morto, quasi senza un fremito, soffocato dal padre. Voleva morire anche lui, ma anche in questo ha

fallito. La madre ha rischiato di sapere la notizia dai telegiornali. Per tutto il pomeriggio di domenica era irripetibile, mentre già giornalisti e telecamere ronzavano attorno all'appartamento di via Martinetti. In serata i carabinieri l'hanno rintracciata da un'amica, a Monza, l'hanno accompagnata nella caserma di via Moscova: è entrata sotto agli occhi dei cronisti, un'ambulanza già l'attendeva. Si sono sentiti due urli strazianti appena il comandante del nucleo operativo le ha comunicato la tragedia. Poi via con l'ambulanza, verso il più vicino pronto soccorso.

Adesso le indagini non si limiteranno a Eugenio Podio, che ha già confessato tutte le sue colpe. L'uomo era in cura presso i servizi psichiatrici territoriali, il suo stato di sofferenza mentale era noto e diagnosticato. Era davvero così imprevedibile un comportamento omicida e autolesionista? Il suo malessere doveva essere molto evidente, stranezze a parte. «Quando lo vedevo - dice la portinaia - quando mi parlava, sentivo che era una persona sofferente. Avevo paura che facesse qualche sciocchezza, che ci facesse saltare tutti in aria col gas». Adesso il suo appartamento è sigillato. Sulla porta altri santini, una madonna di Chestocova e un'iscrizione che suona quasi come un epitaffio: «post tenebras lux». Tradotto: dopo le tenebre la luce.

Velivolo ultraleggero precipita su strada Morto un passeggero

BOLOGNA Un velivolo ultraleggero si è schiantato su una stradina di campagna, a Volta Reno di Argelato, nel bolognese. Nell'incidente, è morto uno dei due passeggeri, Angelo Zarri, di 53 anni. Viaggiava a fianco dell'istruttore, Claudio Quaglia, anche lui di 53 anni, di La Spezia ma residente in provincia di Massa Carrara. Rimasto ferito, l'uomo è stato trasportato d'urgenza nell'ospedale Maggiore di Bologna in condizioni mediamente gravi. Fortunatamente la stradina era deserta e l'aereo precipitando non ha travolto auto o altri veicoli. Sul posto si sono subito recati vigili del fuoco, carabinieri, polizia municipale e i sanitari di Bologna soccorso. Alcuni frammenti sarebbero finiti sulla linea ferroviaria Padova-Bologna, che è rimasta interrotta per breve tempo. L'ultraleggero si era alzato dal campo di volo "Elitubo" a Padulle di Sala Bolognese, durante una manifestazione di protezione civile. Si è schiantato pochi chilometri più in là, sulla via Veneta a Volta Reno di Argelato. L'ipotesi è di un guasto meccanico alle pale rotanti. Il pilota potrebbe aver tentato l'atterraggio su quella stradina, poco frequentata. Al momento sono in corso gli accertamenti da parte dei vigili del fuoco di Bologna e dei carabinieri di S. Giovanni in Persiceto.

Morte la moglie e la figlia dei boss, sei i feriti nella sparatoria fra due auto

Agguato contro le donne dei Cava Riparte a Quindici la guerra di camorra

succede anche

- **Muratore muore spintonato dalla convivente** Aldo Corda, 58 anni, originario della Sardegna, era tornato nella sua casa, a Manno di Toano sulle pendici dell'Appennino reggiano, dove ad aspettarlo c'era la donna con cui conviveva. Era un po' alticcio secondo quanto ha raccontato la donna ai carabinieri. E già sulla veranda era scoppiato il litigio. Silvana Ceccati, racconta di essersi sentita aggredire dall'uomo, che era tornato a casa con l'auto ammaccata per un incidente. Durante la lite, l'uomo avrebbe perso l'equilibrio. Sembra che sia stata proprio la Ceccati a farlo finire per terra con uno spintone. L'uomo è morto all'istante.
- **Contadino ventenne uccide a coltellate mamma e papà** Volleva «liberarli da satana». Li ha uccisi a coltellate, madre e padre, e poi ha cercato di strangolare la sorella di 17 anni. Ludwig Oesterricher, vent'anni, contadino, sarà sottoposto a perizia psichiatrica. I carabinieri l'hanno bloccato mentre inseguiva la sorella. Gli amici dicono che negli ultimi tempi viveva isolato, parlava poco e passava spesso la notte davanti alla tv. Non risulta che abbia mai frequentato qualche setta religiosa.
- **Arrestato uno dei tre sfuggiti all'operazione «Branaccio»** Aveva evitato la cattura giovedì scorso, quando nel corso di un blitz antimafia sono scattate le manette trenta componenti del clan «Branaccio». Arrestato ieri, Antonino Di Gaetano dovrà rispondere di estorsione aggravata. Sarebbe uno stretto collaboratore del boss Giovanni Lo Cascio, ritenuto uno dei reggenti del clan. A far partire le indagini, la denuncia di un commerciante costretto a versare cinque milioni al mese.

NAPOLI Riesplode la guerra di camorra in Campania: due morti e sei feriti gravi - cinque donne e un uomo - ieri sera a Lauro, un comune a ridosso delle province di Avellino e Napoli. A cadere sotto i colpi di un commando armato di pistole e mitragliette due donne figlia e moglie di due importanti boss. Sono da poco passate le 20,30, a Lauro - antico comune della parte bassa dell'Irpinia, quella che confina con il Nolano - il paese intero è in piazza, si vota per il rinnovo del consiglio comunale e la gente affolla le strade e i bar, quando, all'altezza di via Canalone, una strada che porta verso i comuni confinanti, transita l'auto con a bordo Clarissa, figlia di Biagio Cava - capo dell'omonimo clan di Quindici - e Maria Scibelli, moglie di suo fratello Salvatore. All'improvviso l'inferno, verso l'auto viene vomitata una tempesta di colpi di pistola e di mitra, le due donne muoiono sul colpo. Ferite altre sei persone. Si tratta - secondo le prime ricostruzioni della polizia - di Graziano Salvatore, uno dei capi del clan avversario dei Cava, di due sue nipoti, e di altre tre donne. Tutto lascia supporre che le due macchine si siano incrociate, forse casualmente, o forse - come dice qualche investigatore - l'agguato sarebbe stato studiato a tavolino, programmato da tempo. Non ci sono ancora tracce degli altri killer, ma che l'episodio sia da inquadrare nella lotta che da quarant'anni contrappongono le famiglie dei Cava e dei Graziano, nessuno ha dubbi. E la tensione che fino a tarda sera si è registrata all'ospedale di Nola, dove sono stati portati i feriti, tra i parenti appartenenti alle due diverse fazioni camorristiche, lascia pochi dubbi su quelli che saranno gli sviluppi futuri di questo massacro. I Cava si vendicheranno, come è successo altre volte nel corso di questi anni a Quindici. E poi si vendicheranno i Graziano e la faida continuerà. Il paese, poco più di tremila abitanti squassato dalla frana che nel '98 colpì anche Sarno, vive da decenni la contrapposizione tra i due famiglie. Tutto ebbe inizio agli albori degli anni Cinquanta, quando Fiore Graziano - detto «capo 'e vitello» - venne ucciso a pistolettate da un killer mentre assisteva ad una partita allo stadio di Nola. Esponente della vecchia camorra che aveva fondato le sue fortune sulla «guapparia» e sul controllo dei mercati agricoli, Fiore Graziano si era fatto eleggere sindaco del paese

con una lista monarchica. Da allora i Graziano governeranno a Quindici fino al 1984, con Pasquale, il fratello di Fiore, che verrà addirittura eletto mentre era detenuto ad Avellino con l'accusa di aver ucciso il killer di Fiore. Negli anni Settanta i Graziano facevano parte della Nuova camorra di Raffaele Cutolo, mentre i Cava, per ritorsione, decisero di legarsi al cartello della Nuova Famiglia. Capostipite dei Cava era Antonio, detto «no-ndo», ora è Biagio - detenuto per associazione camorristica, ad averne raccolto l'eredità. Il potere dei Graziano sul comune irpino era enorme, quasi incontrastato fino al 1984, quando Sandro Pertini, all'epoca Capo dello Stato, decise e fu la prima volta in Italia - di sciogliere il consiglio comunale per mafia. Le successive elezioni, però, portarono sempre alla vittoria di un parente dei Graziano, che candidarono figli e nipoti. Fino a quando una lista unitaria di tutti i partiti non portò alla costituzione di una amministrazione democratica. Sindaco venne eletto - e fu uno schiaffo doppio per la camorra - una donna, la farmacista Olga Santaniello, morta nel fango che nel 1998 sommerse il paese. Una storia tragica, quella di Quindici. «E ora - dice la gente spaventata - dopo che sembrava arrivata un po' di calma dopo anni di guerre di camorra, riesploderanno le vendette. Per noi non c'è pace». Ma sullo sfondo del massacro di ieri ci sono interessi che vanno molto al di là della faida familiare. Pochi giorni fa, nel corso di un convegno al Tribunale di Avellino, Lucio Di Pietro, magistrato della Direzione antimafia di Napoli, aveva lanciato un allarme inquietante: «I clan della camorra avellinese stanno intessendo nuove alleanze, ora puntano a stringere accordi con i "casalesi"». La temibile camorra dell'area Casertana, dedita al traffico di droga e soprattutto al controllo di racket e appalti, sta allargando la sua sfera di influenza. Mentre il sistema giudiziario avellinese è a pezzi. Da un anno, infatti, ad Avellino non c'è il procuratore capo, il Csm ritarda la nomina e i sostituti sono coordinati da un «reggente». Fino a tarda sera la polizia del commissariato di Lauro ha tentato di rintracciare gli altri killer del commando, una operazione così, è l'opinione degli investigatori, non può essere nata per caso, né a sparare poteva essere un uomo e due giovani donne, c'è qualcun altro.

LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I

Sorridete alla tranquillità.

Fino al 31 Maggio **Lancia Y** con una **supervalutazione di L. 3.000.000 (€1.550)** sul vostro usato che vale zero a sole **L. 189.000 (€97)** al mese.

Oppure da **L. 17.900.000 (€9.245)** con **climatizzatore** incluso nel prezzo.

È un'offerta delle Concessionarie Lancia.

PREZZO CHIAVI IN MANO I.P.T. ESCLUSA, RIFERITO ALLA VERSIONE LANCIA Y E LEFANTINO BLU 1.2 8V € 8728,00 - ANTICIPO 25%, IMPORTO FINANZIATO € 6546,00 - DURATA 36 MESI, 35 RATE DA € 97,35 + MAXIRATA FINALE DI € 3927,60
SPESE GESTIONE PRATICA € 150,00 + BOLL. TAN 5%, TAEG 6,08%, SALVO APPROVAZIONE SAVA. L'OFFERTA NON È VALIDA PER LANCIA Y DODG, PER LANCIA Y UNICA E NON È CUMULABILE CON ALTRE INIZIATIVE IN CORSO.